

« Sempre avanti Savoia. »
Margherita di Savoia.



RIVISTA

Eftemeride Settimanare

ESCE LA DOMENICA

Lorsque sa tôte sera devenue un atelier à idées, il sache se servir avec facilité de la seule machine qui puisse les mettre en circulation, la plume.

CAVOUR.

Lettre publiée da L. CHIALLA, vol. 1, p. 380.

Scienze sociali, Politica, Letteratura, Religione, Belle Arti e Ostetricia

Abbonamento annuo per l'Italia: L. 5

Direzione e Amministrazione: Viale Selarra, 62.

Un Numero separato: Centesimi 5

SOMMARIO:

Guido Baccelli, *Giggi* — Gli impiegati straordinari e la loro alleanza, *Lucio* — Raffaello Giovagnoli, *B. Caprara* — Il collegio elettorale di Roma, *B. Caprara* — Candidatori e Candidati in Roma, *Pippo* — Achille Fazzari e la sua idea, *Il Critico* — Bravo Don Maffeo, *Pippo* — Un primo Scacco, *Pippo* — I Discorsi, *Giggi* — Le elezioni generali, *P. Sbarbaro*.

GUIDO BACCELLI

Parlando di Guido Baccelli, la *Cronaca Verde* si è spinta troppo oltre; ed è male, perchè noi non dobbiamo seguire il tristo andazzo dei nostri avversari.

È certamente a deplorarsi che un uomo di forte fibra e d'acuto intelletto e di tanto discernimento qual'è il Baccelli, si lasci dominare da eccessi di irritazione nervosa e sotto l'impero della medesima, perduta la serena tranquillità del suo elevato criterio, si lasci andare ad atti inconsulti e dia prova di una mancanza di tatto, che sarebbe appena compatibile in una delle solite mediocrità atabili.

Questo ha recato un forte dispiacere anche a noi e ci ha acuminata forse soverchiamente la penna.

Chi ben ama, ben corregge. Ma non è permesso rincarare la dose del biasimo oltre giustizia e cercare di rovesciare addirittura nella polvere, oggi, chi fu ieri a buon diritto sugli altari.

Guido Baccelli, è un'illustrazione scientifica cosmopolita. Ha mente elevata e coltissima; versabilità meravigliosa in tutte le più austere discipline; nitida chiarezza di idee e sostanza di propositi. Non è lecito dubitare della sincerità de' suoi convincimenti, nè della solidità del suo patriottismo. Ha lavorato indefessamente per il paese; ha reso segnalati servigi a Roma ed all'Italia. Portò nei consigli della Corona una nota alta e generosa; si chiari sempre animato da aspirazioni non volgari. E perciò nelle sue opere, come ministro, fu appoggiato dai colleghi e dal Presidente del Consiglio segnatamente, che nutre per lui immarcescibile affetto.

La sua fede monarchica, la sua devozione alle istituzioni, che ci reggono e all'augusta Casa, in cui si impernano, non hanno bisogno di essere dimostrati a parole. Esse sono scritte a caratteri indelebili nella sua vita parlamentare d'oltre tre lustri.

Tutto ciò però non fa che rendere più imprescindibile per lui il dovere di non prestare il suo nome stimato ed autorevole, ad equivoci che potrebbero riuscire pericolosissimi.

Concedere d'esser posto nella lista, così detta, democratica, e dichiarare pubblicamente, come ha fatto, che avrebbe accetati i voti dei repubblicani, è stato da parte sua un errore di eccezionale gravità e scusa, se non giustifica, gli attacchi vivissimi onde fu fatto segno. Attacchi sconvenienti nella forma, forse, ma non nella sostanza.

Finchè si tratta di un monarchico oscuro, per quanto zelante ed operoso, che si mette in lista con dei democratici, questi non ne ritraggono profitto notevole. Le due transazioni, per l'effetto si compensano. Ma quando si tratta di un uomo, come Guido Baccelli, che fa riverberare la luce del suo valore personale, della sua intelligenza, della sua popolarità su dei repubblicanucci da due la crazia, come lo Zuccari, e li sostiene colla propria autorità morale, l'affare si fa scabro e si moltiplica l'entità del danno che può derivarne.

Egli è perciò che anco i più fidati amici di Baccelli, hanno deciso di ritirargli il loro appoggio per queste elezioni e di osteggiarne la riuscita.

Il radicalismo combatterà negli imminenti comizi una suprema battaglia. Non è permesso di lasciargli alleati dell'importanza di Baccelli, ai quali sarebbe fattibile, di tramutarla in un trionfo. Questo egli doveva, questo egli dovrebbe una buona volta comprendere e togliere gli amici dalla ineluttabile necessità di avversarlo.

GIGGI.

GLI IMPIEGATI STRAORDINARI e la loro alleanza

E cosa notoria che la maggior parte degli impiegati straordinari delle amministrazioni centrali vengono assunti per ispeciali riguardi alle misere condizioni in cui versano, soventi, colle famiglie, dietro raccomandazioni fervide e commoventi, di deputati, senatori, e d'altre persone meritamente influenti. Non sempre la loro idoneità è giustificata. non sempre la loro attività in servizio è quale sarebbe a desiderarsi. Non sempre le loro prestazioni sono necessarie; anzi è lecito affermare che spesso dove uno basterebbe, se ne prendono due, tre e magari più. Talchè quella degli straordinari fu sempre considerata per una piaga dello stato, alla quale non si poteva portare una cura radicale, per sentimento d'umanità.

Purgarne l'amministrazione, mettendo in pianta stabile i veramente necessari ed idonei, licenziando gli altri, sarebbe stato un ottimo provvedimento. Ma e tutti quei poveri diavoli che sarebbero stati posti sul lastrico?

Era meglio, era più prudente, era, soprattutto, più pietoso lasciare al tempo il grave compito di sbarazzarla, limitando le accettazioni. E così si è fatto.

Cionullameno gli straordinari si contano ancora a centinaia. Pur troppo,

Ora come corrispondono questi signori all'indulgenza ed alla benevolenza del governo?

Corrispondono cospirando contro le istituzioni, tenendo riunioni, cioè, e promuovendo la costituzione di comitati anonimi, per patrocinare e far trionfare col sussidio dei loro voti, i candidati repubblicani e facendo loro preventivamente « sincere ed entusiastiche ovazioni » come adoperarono collo Zuccari, se il *Messaggero* racconta la verità, dopo l'adunanza tenuta domenica, 16, nella sala dei reduci alla Posta Vecchia.

Forse sperano che quando l'avvocato Zuccari sarà salito alla presidenza della repubblica, ne farà subito altrettanti ministri, prefetti, consiglieri di stato ecc. ecc.

Non sarò io certamente tanto crudele da toglier loro la dolce illusione.

Ma siccome nell'amministrazione dello stato devono entrar soltanto, sieno stabili o straordinari, impiegati che offrano serie guarentigie di fedeltà, e non dei cospiratori contro le istituzioni vigenti, non sarebbe forse fuor di luogo domandare una buona ripulitura generale delle stalle d'Augia.

E che siano cospiratori lo prova irrevocabilmente il fatto che agli intervenuti all'assemblea della Posta Vecchia hanno vietato di pubblicare i loro nomi e di far sapere chi sono i componenti del Comitato che va facendo propaganda per i candidati repubblicani. Gli impiegati, qualunque sia il loro carattere, hanno indubitabilmente il diritto di votare per i candidati avversi al ministero, se così loro garba. Non però di brigare per far riuscire i candidati antimonarchici, come lo Zuccari e il Pianciani, aderente al programma repubblicano-socialista di Bologna. Se non vogliono « lasciarsi imporre » dal sistema di governo sorto dai plebisciti, come proclamò un anonimo straordinario, nella ragunanza di domenica, se ne vadano. Questo è il primo loro dovere ed anco un bel po' il voto dei contribuenti. Lo credano pure.

Nella libera America e nella libera Elvezia, quando cade un partito, tutti gli impiegati, alti e bassi, lo seguono. Ci usino la finezza i signori straordinari di americanizzarsi e di elvetizzarsi un tantino, in questo senso. Ne sa-

remo loro riconoscentissimi e all'avvenimento della repubblica Zuccarina li saluteremo quali precursori.

Una osservazione seria per finire.

Finchè sono i repubblicani che si servono di questi *Battisti* da cancello non c'è a stupirsi. Le grandi intelligenze sono fatte per intendersi vicendevolmente e per reciprocamente appoggiarsi. Ma che si valga dei loro occulti e disonesti maneggi la pentarchia, nella quale vi hanno uomini che furono al governo e che anelano fervidamente di ritornarvi, è disdicevole, è vergognoso, è esiziale per la patria, e tornerà funesto a loro stessi ed alla loro riputazione.

Gli uomini di governo devono apertamente respingere codeste ibride alleanze e dar opera per allontanare dalle pubbliche amministrazioni chi se ne mostra indegno, attentando all'essenza di quegli istituti d'onde ritraggono il loro sostentamento; di quegli istituti che il paese, del quale gli impiegati sono servitori, ha voluto, vuole e vorrà sempre per il proprio reggimento.

Nel generale sovvertimento d'ogni idea d'ordine costitutivo, provocato dai nemici della monarchia e della società, i volghi possono avere smarrito il senso morale; ma devono conservarlo incolume gli uomini che già furono e potranno essere riproposti domani al governo della pubblica cosa.

LUCIO.

Raffaello Giovagnoli

Vi è chi ha creduto trovarci in fallo circa quello che abbiamo affermato sulla *ineleggibilità* del professor Giovagnoli, facendoci considerare officiosamente, che lo egregio professore è bensì maestro insegnante nello istituto governativo femminile diretto dal signor Barberis, ma che prima di essere eletto deputato, fece la grazia di rinunciare alle tremila lire annue del suo stipendio, pur seguitando ad insegnarvi *gratis et amore*.... sì, per puro amore.... d'insegnare *gratis*!

Ora noi, anche non volendo prestar fede a coloro i quali affermano che, secondo si è soliti fare in simili casi, egli pure, seguiti a pigliare sotto altra forma, per esempio sotto la forma di gratificazioni, d'incoraggiamenti, ecc. ecc. le tremila lire alle quali ha tanto generosamente e disinteressatamente voluto rinunciare sotto la forma di stipendio governativo; pensiamo cogliere di gran cuore la opportunità presente per protestare contro cotesto giuocchetto di altalena, mercè cui non pochi sogliono accendere una candela a Cristo ed un'altra al diavolo; burlando tutti due, e l'onorevole corpo degli elettori specialmente!

Ed in vero, questa maniera di procedere, degna in tutto dei figli di Loiola, non è altro in fatto che un trovato sleale, un ripiego gesuitico, un modo scionco e per niente morale di eludere la legge; la qual cosa, checchè si possa sofisticare in contrario, è assolutamente indegna di uomini coscienti ed onesti!

La legge vuole principalmente, innanzi tutto, che siano esclusi dalla rappresentanza al Parlamento, o, in buoni termini, che siano *ineleggibili*, tutti coloro i quali, essendo stipendiati dal governo, e dipendendo così dal ministero, non possono naturalmente presumersi capaci di esercitare con la necessaria indipendenza l'altissimo mandato del potere legislativo, mentre sono tenuti con la catena al piede dello stipendio, dal potere esecutivo.

Or bene, che cosa si fa per eludere e burlarsi di questa sacra disposizione della legge?

Alla vigilia delle elezioni, i *candidati stipendiati* FINGONO per lo più di dimettersi dal loro ufficio, il quale però resta vuoto a loro disposi-

zione; e così vincono gli scrupoli della commissione di verifica dei titoli di eleggibilità, s'installano nel Parlamento, vi trinciano da deputati.... indipendenti.... mentre restano dipendenti, dipendenti del potere esecutivo, a causa di quella benedetta pagnotta.... tenuta sempre in vista.... come la colonna di fuoco del popolo ebraico! e che poi in ogni evento ritrovano pur sempre, e ripigliano bene ingrossata, se avranno ben meritato del potere esecutivo, il quale così tien sempre un piede sul loro collo!

Oh la bella indipendenza!

Oh la bella legalità!

Oh la bella moralità, vivaddio!

E sarebbe oramai tempo che la Camera si mostrasse un poco più rigorosa verso cotesti gabba-tori di Cristo e del diavolo, della legge e degli elettori, segnatamente.

**

Ma se l'è sconveniente, incomportabile, coteste modo di agire di tutti coloro che sogliono procedere così, che cosa sarà mai da dire dell'egregio professore Giovagnoli, il quale ha fatto ancora di peggio?

Ed in verità, egli non si è limitato a fingere di dimettersi puramente e semplicemente, come sogliono fare gli altri, con la rinunziata mangiatoia solo in prospettiva, con che almeno si salvano le apparenze, pur correndo il rischio di ritrovarla occupata.

Ma, in vece, che cosa ha fatto?

Ha detto in vece: — Signori: io faccio bensì il sacrificio di lasciarmi eleggere deputato, e quello eziandio, vero o non vero, di rinunciare alla mia brava pagnotta di tremila lire annue; ma non intendo essere tanto.... buonomo di lasciare la mia piccola, ma sicura mangiatoia, per correre il rischio di perderla. Io, anzi, mi vi terrò solidamente aggrappato.... e in qual modo? dando lezione gratis.... E visto e considerato questo mio inaudito disinteresse, sarà bravo chi riuscirà a togliermela!

Non vi pare abbastanza sottile e concludente il ragionamento?

**

E così lo egregio professore della *peronospora depretofo*ba con un piede a Montecitorio, ed un piede nella mangiatoia, presente, passata e futura della scuola, ha potuto comodamente fare il deputato *indipendente* in Parlamento.

E il ministero, in genere, e il ministro della Istruzione Pubblica in specie, lo hanno lasciato fare con tanta sconfinata indipendenza, perchè non hanno avuto il coraggio di porgli il dilemma:

O maestro:

O deputato.

Tutti e due ad un tempo, no.... cento volte no!

E pensare che l'emerito professore, per tutta gratitudine, si schiera nelle file della opposizione, tra coloro che chiamano immorale e peggio cotesto cialtrone d'un ministero che è stato, in verità, per lui troppo, troppo transigente! Ed in questo egli ha troppa ragione!

Nè gli basta: ma grida agli elettori di Velletri che bisogna distruggere la *peronospora politica*.. che è il De Pretis!

**

Ora il secondo collegio di Roma sarà tanto.... transigente, egli pure, da prestarsi a tenergli il sacco per proseguire questo scempio gioco?

Staremo a vederlo. Perciocchè, se pur lo fosse legalmente, il che non crediamo, egli è pur sempre moralmente *ineleggibile*!

In altro numero dimostreremo quanto sia vero ciò che afferma il professore, cioè: che gli hanno data una mangiatoia troppo piccola!

B.^{no} CAPRARA.

ENCICLOPEDIA POPOLARE ILLUSTRATA

è completo il 1° Volume: L. 3

Vedi quarta pagina.

II COLLEGIO ELETTORALE DI ROMA.

Il programma di opposizione

Uno dei paroloni più roboanti, più rimbombanti... uno di quei paroloni capaci di sbalordire, d'intontire addirittura le masse... dei babbei, è nientemeno che il trasformismo!

E lo si è adoperato a tutto pasto, contro i ministri De Pretis in genere, e contro la persona del De Pretis medesimo in specie, a guisa di un ferro rovente... per dargli sul fronte lo stigma della perdizione, come una volta si bollavano i ladri e i malfattori!

Ma... che cosa è mai dunque cotesto imprecoato trasformismo, per richiamare sul capo del triste mago di Stradella tanta ruina di fulmini da parte degli oppositori?

— Abbasso il trasformismo! — Gridano gli irredentisti repubblicani del secondo collegio di Roma nel manifesto di opposizione. Abbasso il trasformismo! — Hanno fatto stampare ed affiggere per tutte le cantonate delle vie in Velletri e altrove.

Che cosa è il trasformismo?

Lo spiega almeno a suo modo agli elettori del secondo Collegio di Roma il Comitato di opposizione, che porta candidati Garibaldi, Giovagnoli, Sciarra ed Imbriani, in contraddizione del Comitato conservatore, che porta lo stesso Garibaldi, Caetani, Baccelli e Ferri?

Nò... desso non spiega astutamente, che cosa è, in che consista; ma bandisce ai quattro venti che il trasformismo:

È esoso!... E non basta:

E vergogna d'Italia!...

E perchè, se è lecito?

Perchè, scrivono essi, è la negazione del carattere

Perchè costituente l'acrobatismo politico dei piccoli interessi, le maggioranze e le crisi artificiali e i frequenti incredibili rimpasti, ai veri criteri di governo, ai grandi ideali di Patria, di giustizia, di libertà e di moralità politica. (sic!)

Bu... bu... bu!... Madonna Santissima delle Grazie! Che batteria di paroloni roboanti, altisonanti!... Che logogrifo impossibile a decifrarsi e a indovinare! Metto pegno che di quanti lo leggono, compresi gli stessi onorevoli firmatari, no' tantanove su cento non ne capiranno un' ette... e solo sentiranno nelle orecchie in leggendolo, come il rintocco terribilmente sonoro di un campanone che suoni a stormo! Questo è lo effetto che ha fatto a moltissimi.

La mano sul cuore, facciamo un pochino di analisi logica:

Dunque il trasformismo è esoso, è vergogna d'Italia! Lo affermano i firmatari del manifesto di opposizione, e trattandosi di una opinione come un'altra, sarebbe bastato.

Le opinioni sono libere, ed ognuno è liberissimo di spifferarle a proprio talento!

Ma no. Non contenti di avere affermato, hanno voluto pure formularne il perchè...

E qui casca l'asino!

Perchè, secondo essi, i veri e dignitosi criteri di governo (che sono stati lasciati nel cannello della penna degli onorevoli estensori.) e i grandi ideali di Patria, di giustizia, di libertà e di moralità politica, (i quali grandi ideali d'essi preferiscono pure lasciare tra le nuvole senza darsi la pena di dirci quali sono), vengono, mediante il trasformismo sostituiti dalla negazione del carattere, (ma di che specie di carattere? Quello forse del cocciuto puritanismo partigiano?), dall'acrobatismo politico dei piccoli interessi, (senza spiegare quali siano cotesti piccoli interessi, che mercè il trasformismo, si sono trasformati essi stessi in altrettante Mis Zaeo politiche), dalle maggioranze (alle quali cotesti signori democratici di nuovo conio pare che vogliano sostituir forse le minoranze... democrazia negativa in verità!), e le crisi artificiali (vorranno dir forse parziali, cui naturalmente preferirebbero le reali, o meglio generali, solo per vedere vieppiù arruffata la matassa, e poter pescare più facilmente un portafoglio, magari una sinecura o grassa prebenda) e finalmente i frequenti incredibili rimpasti (in vece dei quali, per le stesse ragioni, come pure per i disordini più facili a darsi negli interregni, si preferirebbe che si buttasse dalle finestre, ad ogni piccolo intoppo, tutta la pasta ministeriale, e si facesse punto e da capo!)

Viva sempre la logica e la coerenza, in nome di Dio!

Ma vediamo un po' cotesto terribile trasformismo che cosa veramente sia in fatto, per tirarne poi qualche logica conseguenza.

Ma... a dirla schietta schietta: non vi pare una bizza, un pettegolezzo codesto, degno di donnicciuolo da trivio?

Direbbe un Toscano: — Non c'è sugo!

E sì che non c'è proprio sugo, con buona pace dei tanti egregi patrioti che hanno alzata la bandiera della dissidenza, formando la legione ammutinata della così detta sinistra storica!... a rischio di rialzar quella parricida del regionalismo!

Inde irae! E valeva la pena di tentar di mettere il mondo sossopra per cotesto parolone vuoto di senso?

E valeva la spesa che il comitato di opposizione lo rigonfiasse come otre per presentarlo agli elettori del II Collegio di Roma, circondandolo della tronfia frigassea di altri paroloni, di altre frasi a sensazione, vuote, vuote affatto anch'esse di senso?

Ma l'onorevole Comitato aveva i suoi buoni motivi di far cò.

Esso intende sostituire e stabilire i veri e dignitosi criteri di Governo e i grandi ideali di Patria... ecc... nelle persone di Raffaello Giovagnoli, con la peronospera depretofoba; di Maffeo Sciarra, con la giornea principessa rivoltata a cascata socialista; di Matteo Renato Imbriani, con l'Irredentismo e con la R pubblica!

Altro che trasformismo!!!

E il figlio del glorioso proclamatore dello storico grido Italia e Vittorio Emanuele, col quale conquistò un regno e spinse l'Italia ad essere quella che è... si lascia indurre a tenere il sacco o cotesto gioco parricida!

Invece così non fu.

« I Reduci Indipendenti », che in fondo non formano che una delle quindici o venti associazioni, com-

Ecco: me ne spiccio in due parole.

Appunto per evitare una volta per sempre le crisi artificiali e i frequenti incredibili rimpasti, venne in mente a quella zucca senza sale del De Pretis, di chiamare sotto la bandiera di un programma approvato e sanzionato da tutta intera la sinistra, quanti più aderenti fosse possibile guadagnare da tutte le gradazioni politiche della Camera, senza distinzione di colori.

Ed ecco che molti, tra i più cospicui dell'antica destra, si vennero a schierare, dove? Nè più nè meno che sotto il programma sanzionato dalla sinistra, quindi a fondersi nella sinistra, a porsi anzi al servizio, alla coda della sinistra medesima.

Apriti cielo!

Molti e molti sinistri si credettero poco meno che appestati da quello strano connubio; e ritiratisi in broncio sotto la tenda come Achille, o come gli antichi Romani sul monte Aventino, intimarono al De Pretis:

— O cacciate via cotesti... intrusi: o ce ne andiamo noi... e ci proclamiamo sinistra storica, per distinguerci dalla vostra sinistra da voi trasformata in... romantica!

Invano pregava il De Pretis a mani giunte:

— Come volete che io possa cacciare via costoro i quali sono venuti volentieri a Voi, al vostro programma, sanzionato e bollato da voi stessi?

— Nossignore! — Hanno gridato e seguitano a gridare montati in bizza e in puntiglio i dissidenti. — Cotesti intrusi sono venuti a voi e non a noi; e voi li avete accolti col riposto proponimento di tenerci in sacco, o peggio, di sgambettarci!

Dunque delle due cose l'una:

O voi cacciate loro: o noi caccieremo voi e loro!

Ecco, o Eiettori, la storia vera e genuina del così detto trasformismo, ch'è l'ottavo peccato mortale inventato e commesso dal De Pretis, e il più imperdonabile di tutti!

Ecco il trasformismo esoso, vergogna d'Italia, negazione del carattere... ecc. ecc. ecc.

Ma... a dirla schietta schietta: non vi pare una bizza, un pettegolezzo codesto, degno di donnicciuolo da trivio?

Direbbe un Toscano: — Non c'è sugo!

E sì che non c'è proprio sugo, con buona pace dei tanti egregi patrioti che hanno alzata la bandiera della dissidenza, formando la legione ammutinata della così detta sinistra storica!... a rischio di rialzar quella parricida del regionalismo!

Inde irae! E valeva la pena di tentar di mettere il mondo sossopra per cotesto parolone vuoto di senso?

E valeva la spesa che il comitato di opposizione lo rigonfiasse come otre per presentarlo agli elettori del II Collegio di Roma, circondandolo della tronfia frigassea di altri paroloni, di altre frasi a sensazione, vuote, vuote affatto anch'esse di senso?

Ma l'onorevole Comitato aveva i suoi buoni motivi di far cò.

Esso intende sostituire e stabilire i veri e dignitosi criteri di Governo e i grandi ideali di Patria... ecc... nelle persone di Raffaello Giovagnoli, con la peronospera depretofoba; di Maffeo Sciarra, con la giornea principessa rivoltata a cascata socialista; di Matteo Renato Imbriani, con l'Irredentismo e con la R pubblica!

Altro che trasformismo!!!

E il figlio del glorioso proclamatore dello storico grido Italia e Vittorio Emanuele, col quale conquistò un regno e spinse l'Italia ad essere quella che è... si lascia indurre a tenere il sacco o cotesto gioco parricida!

Invece così non fu.

« I Reduci Indipendenti », che in fondo non formano che una delle quindici o venti associazioni, com-

postate tutte dalle istesse, quindici o venti personalità, costituenti il così detto partito radicale di Roma, presa cognizione della lettera, hanno votato una deliberazione colla quale dichiarano di mantenere la candidatura Cairoli, ad onta della sua volontà, a " titolo di protesta. »

La candidatura Cairoli è dunque diventata una candidatura-protesta, come quella di Amilcare Cipriani, il galeotto di Portolongone.

Domando io se si poteva recare ingiuria più iniqua al glorioso superstita di una famiglia di eroi, che hanno dato tutti la vita per l'unità, l'indipendenza e la libertà d'Italia.

Se io penso che questi " Reduci indipendenti ", non hanno voluto partecipare alla commemorazione del 30 aprile capitanata dallo stesso Cairoli, mi vien la voglia di chieder loro con qual diritto essi pretendono di sfruttare il suo nome, che appartiene alla nazione tutta ed alla storia del nostro risorgimento, a " titolo di protesta ", contro gli ordini politici vigenti e se credono proprio che gli elettori di Roma siano fatti esclusivamente per servir loro di zimbello.

Ma a che pro scaldarsi il fegato, contro un manipolo microscopico di agitatori votanti se medesimi al ridicolo?

Basterà soltanto ricordare a Guido Baccelli ed a Luigi Pianciani che i voti dei " Reduci Indipendenti ", accettati od invocati, saranno dati al Cairoli a " a titolo di protesta ", e quindi anche a loro, suoi compagni di lista.

La punizione, specie per Guido Baccelli, mi sembra sufficiente.

Forse è anco troppo grave.

Cesano, vista l'immensa risata che aveva provocato la candidatura dei Tre salami in barca, si è rassegnato, tanto per fare un po' di reclame al Messaggero, che perde terreno ogni giorno, ad appoggiare la candidatura del suo proto, Pompeo Bartoli. Se per avventura anche Pompeo Bartoli avesse a ritirarsi, come già si va bucinando, al Messaggero non mancano altri personaggi da candidare. Ne sono avvertiti i comitati socialisti ed operai. Nella peggiore ipotesi Cesano potrà richiamare quel tal gerente sborgnone, da non confondersi col bel Narciso della cronaca, che licenziò per l'eccessivo numero e la troppo superiore qualità delle sue troppe.

Dal punto di vista della celebrità quello potrebbe benissimo dar dei punti all'avvocato Zuccari.

Per ora accontentiamoci del proto.

Ma badi, il direttore del Messaggero bisteccafago:

Appiè della statua di Pompeo il gran Cesare stramazzo.

Appiè della candidatura di Pompeo Bartoli, potrebbe stramazza la popolarità del piccolo Cesano... na e del suo foglietto, tanto caro alle fantesche, che fanno la cresta sulla spesa, e ai vetturini, che contravvengono ai regolamenti municipali.

Francesco Sacci ha scritto una lettera-programma così modesta e dignitosa, così seriamente concettosa, così savia e così nobile, che ha fatto morire sulle labbra il sorriso anco al comprachicos di via della Colonna.

Tracassa ha tenta'o ancora di fare due o tre scede (romanesamente versacci) e poi ha smesso.

Tanta e tale è la potenza dell'ingegno sodo ed operoso, della virtù severa, del patriottismo intemerato!

Francesco Sacci, illustrazione delle scienze positive, onore dell'esercito italiano, gloria di Roma avrà da' suoi concittadini una votazione che lo compenserà largamente dei motteggi beffardi, di quelle combriccole di mestatori e d'intriganti politici, che spadroneggò per tanto tempo la capitale del regno, e che ormai ridotta al lumicino, non merita più nemmeno la canzonatura.

Se gli imminenti comizi dovranno avere una definizione, sarà questa: Il risveglio delle coscienze oneste.

L'elezione del maggiore Francesco Sacci ne sarà una prova.

P. P. P.

ACHILLE FAZZARI E LA SUA IDEA

Achille Fazzari è un nome caro all'Italia. Fu un prode ufficiale garibaldino e il leggendario eroe nazionale l'amò e fu in intimi rapporti con lui fino agli ultimi istanti del viver suo. L'indipendenza del carattere di lui, la franchezza rude colla quale suole esporre le sue opinioni e la tenacità con cui le propugna piacevano soprattutto al vecchio

generale, che raccoglieva tutte le sue simpatie sugli uomini d'azione e detestava cordialmente i chiacroni

Achille Fazzari, che entrava, per così dire, nello spirito di Garibaldi e ne accentuava il carattere, pur rispettando i più rispettabili fra i grossi bonnets della democrazia, sempre fido al programma del suo maestro e duce — Italia e Vittorio Emanuele — fu costante avversario, deciso e determinato quanto leale ed aperto del radicalismo, e lo combattè strenuamente ogni qualvolta gli si porse la occasione.

Achille Fazzari è pertanto un benemerito della patria e delle istituzioni, che hanno così potentemente contribuito a darle unità, indipendenza, libertà, realizzando il voto secolare dei nostrisimmi pensatori, le irrefrenabili aspirazioni di tutti gli italiani di mente e di cuore. Epperò quando parla ha diritto di essere ascoltato con rispetto e d'ottenere che si discutano seriamente la sue ragioni, le sue proposte.

Questo non hanno creduto necessario invece, una serqua di scrittori, che ancora poppavano quando Achille Fazzari si batteva per l'Italia, onorandola col suo valore, e di scrittori che mettevano a quel tempo le loro penne a servizio della tirannide indigena ed esotica. Gli uni e gli altri si sono lanciati addosso alla sua lettura-programma, nella quale poneva nettamente la questione della conciliazione fra la nazione rigenerata per virtù di popolo e senno di reggitori; e la chiesa, risolledata dalla decadenza morale e politica, in cui era caduta, per opera di quell'uomo veramente superiore che è il papa Leone XIII, dai somarelli democratici sdegnosamente designato per un " signor Pecci qualunque. »

La proposta Fazzari deve essere presa in seria considerazione, esaminata, discussa e possibilmente attuata, perchè risponde al voto dalla grande maggioranza degli italiani e perchè tornerebbe di grande vantaggio alla patria ed al papato, che, volere o volare, è pure una istituzione italiana, per quanto universale; un'istituzione che ha dato alla nostra nazione lustro insigne e superiorità morale e gliela potrà ridare.

Certamente non è una questione da risolversi lì per lì, con quattro discorsi o quattro periodi buttati giù sulla carta. Altri e gelosi interessi, pur troppo fra loro cozzanti e repellenti, vi sono implicati, ardui ostacoli si frappongono all'ambita soluzione. Fieri sdegni e non irragionevoli risentimenti concorrono a rendere aspro il compito. Ma colla mutua sincerità degli intendimenti, colla fermezza della volontà, colla sagacia profonda, collo accorgimento acuto e colla necessaria pieghevolezza si può e si deve giungere all'agognata, difficilissima meta.

La parte che s'amo abituati a considerare come avversa ha già fatto passi giganteschi verso di noi. Nessuno, neanche fra i più intranquillanti del Vaticano, mette più in discussione l'unità della patria inscindibile, le riserve per Roma, e per l'autorità temporale del pontefice, pur mantenute, accennano a diventare meno aspre. Ma bisogna ricordare che il Cardinal Consalvi al congresso di Vienna nel 1815, rinnovava da parte del papa le proteste per le usurpazioni di territorio, delle quali era stato vittima il governo pontificio da ben tre secoli.

Proteste pro forma, ben inteso, che lasciavano il tempo che trovavano. La potestà temporale del papa, non era un ente ereditario del quale l'investito avesse assoluta balia; era una specie di manomorta, che l'enfiteuta doveva trasmettere integralmente a' suoi successori. Di qui l'ostinato non possumus di Pio IX, che Leone XIII ripeteva debolmente, anch'esso pro forma, ben comprendendo, nella sua elettissima intelligenza, l'ineluttabile necessità di acconciarsi ai fatti compiuti, traendone il maggior profitto per la Chiesa e per l'altissimo suo spirituale ministero.

Francamente parlando, quale concessione fu da parte nostra fatta sinora agli avversari — continuiamo a chiamarli così — che valga ad equiparare le loro?

Nessuna.

Quale passo abbiamo noi mosso per accostarci a cotesti avversari che sono pure italiani, fratelli nostri?

Nessuno.

Quale guarentigia abbiamo offerta per chiedere loro una incondizionata dedizione al nuovo ordine di cose?

Nessuna.

Non è quindi che troppo naturale la riluttanza nei più diffidenti di accedere ad una conciliazione, la quale da parte loro, vestirebbe tutti i caratteri di una abdicazione.

Ma... a dirla schietta schietta: non vi pare una bizza, un pettegolezzo codesto, degno di donnicciuolo da trivio?

Direbbe un Toscano: — Non c'è sugo!

E sì che non c'è proprio sugo, con buona pace dei tanti egregi patrioti che hanno alzata la bandiera della dissidenza, formando la legione ammutinata della così detta sinistra storica!... a rischio di rialzar quella parricida del regionalismo!

Inde irae! E valeva la pena di tentar di mettere il mondo sossopra per cotesto parolone vuoto di senso?

E valeva la spesa che il comitato di opposizione lo rigonfiasse come otre per presentarlo agli elettori del II Collegio di Roma, circondandolo della tronfia frigassea di altri paroloni, di altre frasi a sensazione, vuote, vuote affatto anch'esse di senso?

Ma l'onorevole Comitato aveva i suoi buoni motivi di far cò.

Esso intende sostituire e stabilire i veri e dignitosi criteri di Governo e i grandi ideali di Patria... ecc... nelle persone di Raffaello Giovagnoli, con la peronospera depretofoba; di Maffeo Sciarra, con la giornea principessa rivoltata a cascata socialista; di Matteo Renato Imbriani, con l'Irredentismo e con la R pubblica!

Altro che trasformismo!!!

E il figlio del glorioso proclamatore dello storico grido Italia e Vittorio Emanuele, col quale conquistò un regno e spinse l'Italia ad essere quella che è... si lascia indurre a tenere il sacco o cotesto gioco parricida!

Invece così non fu.

« I Reduci Indipendenti », che in fondo non formano che una delle quindici o venti associazioni, com-

postate tutte dalle istesse, quindici o venti personalità, costituenti il così detto partito radicale di Roma, presa cognizione della lettera, hanno votato una deliberazione colla quale dichiarano di mantenere la candidatura Cairoli, ad onta della sua volontà, a " titolo di protesta. »

La candidatura Cairoli è dunque diventata una candidatura-protesta, come quella di Amilcare Cipriani, il galeotto di Portolongone.

Domando io se si poteva recare ingiuria più iniqua al glorioso superstita di una famiglia di eroi, che hanno dato tutti la vita per l'unità, l'indipendenza e la libertà d'Italia.

Se io penso che questi " Reduci indipendenti ", non hanno voluto partecipare alla commemorazione del 30 aprile capitanata dallo stesso Cairoli, mi vien la voglia di chieder loro con qual diritto essi pretendono di sfruttare il suo nome, che appartiene alla nazione tutta ed alla storia del nostro risorgimento, a " titolo di protesta ", contro gli ordini politici vigenti e se credono proprio che gli elettori di Roma siano fatti esclusivamente per servir loro di zimbello.

Ma a che pro scaldarsi il fegato, contro un manipolo microscopico di agitatori votanti se medesimi al ridicolo?

Basterà soltanto ricordare a Guido Baccelli ed a Luigi Pianciani che i voti dei " Reduci Indipendenti ", accettati od invocati, saranno dati al Cairoli a " a titolo di protesta ", e quindi anche a loro, suoi compagni di lista.

La punizione, specie per Guido Baccelli, mi sembra sufficiente.

Forse è anco troppo grave.

Cesano, vista l'immensa risata che aveva provocato la candidatura dei Tre salami in barca, si è rassegnato, tanto per fare un po' di reclame al Messaggero, che perde terreno ogni giorno, ad appoggiare la candidatura del suo proto, Pompeo Bartoli. Se per avventura anche Pompeo Bartoli avesse a ritirarsi, come già si va bucinando, al Messaggero non mancano altri personaggi da candidare. Ne sono avvertiti i comitati socialisti ed operai. Nella peggiore ipotesi Cesano potrà richiamare quel tal gerente sborgnone, da non confondersi col bel Narciso della cronaca, che licenziò per l'eccessivo numero e la troppo superiore qualità delle sue troppe.

Dal punto di vista della celebrità quello potrebbe benissimo dar dei punti all'avvocato Zuccari.

Per ora accontentiamoci del proto.

Ma badi, il direttore del Messaggero bisteccafago:

Appiè della statua di Pompeo il gran Cesare stramazzo.

Appiè della candidatura di Pompeo Bartoli, potrebbe stramazza la popolarità del piccolo Cesano... na e del suo foglietto, tanto caro alle fantesche, che fanno la cresta sulla spesa, e ai vetturini, che contravvengono ai regolamenti municipali.

Certo non io proporrei di rinunciare alle conquiste della civiltà e dello spirito liberale. Pure è necessario attutire le diffidenze e rassicurare le coscienze timide e dubbiose, se vogliamo, come saggiamente propone il Fazzari, associarci le formidabili forze di cui la Chiesa dispone, per consolidare l'edificio nazionale non solo, ma ben anche l'odierna società, minacciata dall'anarchismo e da una folla di passioni insensate, di idee sovversive, di appetiti mostruosi.

Nelle lotte affannate per la conquista dell'unità e della libertà, noi abbiamo distrutto il papato politico. E sta bene. Disgraziatamente non tutti i colpi furono misurati e abbiamo toccato più in su, molto più in su. Abbiamo fatto comunella cogli atei, soppresso Dio e distrutto la fede, che sorreggeva e confortava le plebi diseredate. Ora queste ci chiedono qualche cosa che sostituisca e Dio e la Fede, inalberando una lugubre bandiera sulla quale è scritto una più lugubre parola: *Il Ventre*.

È mestieri rialzare Dio sugli altari e far ridiscendere la fede nei cuori.

Ed a siffatto nobilissimo e santissimo intento devono convergere gli sforzi simultanei degli uomini di Stato e degli uomini di Chiesa.

Ciò per l'interno.

Per il di fuori, ben venga il giorno in cui i missionari della fede cattolica e quelli della civiltà italiana potranno camminare di conserva e prestarsi fratellevole aiuto.

Ben venga il giorno in cui gli apostoli della Chiesa, portando la parola del Vangelo, fra i popoli barbari, potranno dire: "Mezzo milione di baionette ci seguiranno all'occorrenza." E i difensori armati dei nostri diritti: "Abbiamo per noi il voto morale e l'influenza effettiva di cento milioni di anime."

Achille Fazzari col suo ingegno naturale, squisitissimo, colla sua mente acuta, ha intraveduto tutto questo e la sua penna lo ha scritto.

Si potrà discutere sull'opportunità del momento scelto per una manifestazione di tal genere; non mai deridere il concetto che la informa.

Procuriamo piuttosto di tradurre in fatto l'idea.

IL CRITICO.

Il signor dottore medico-cirurco Giuseppe Antinori ci scrive una lunga lettera, che non pubblichiamo per intero per mancanza di spazio, e perchè piena di acri e violente recriminazioni contro il barone Nicotera, lamentandosi che la *Penna*, nel biasimare la nota lettera dello Sbarbaro al medesimo, siasi lasciata andare ad apprezzamenti non giusti e non completi, a suo riguardo. E a dimostrar ciò ci rammenta, che se fu vittima dell'odioso provvedimento dell'ammonizione del domicilio coatto per opera dello stesso Nicotera allora ministro, fu dovuto unicamente ai vecchi rancori serbatigli dal medesimo per i notorii attriti avuti con lui durante e dopo la campagna dell'Agro Romano del 1867. Ci rammenta altresì che la verità di tale assertiva e la sua onorabilità furono solennemente riconosciute e sanzionate dal ministero medesimo, quando nello stesso mese di quello ingiusto provvedimento, l'onorevole Crispi, successore del Nicotera, ordinava per telegrafo lo immediato rilascio in libertà di esso Antinori, dietro rigorosa inchiesta di una commissione composta di eminenti magistrati e presieduta dal comm. Angelo Abbatemarco, Consigliere di Cassazione in Napoli.

E nel rendere di pubblica ragione tutto ciò per puro sentimento di giustizia, intendiamo chiuso lo incidente.

B.^{no} CAPRARA.

BRAVO DON MAFFEO

Giovanello Raffagnoli par proprio che debba rimanere nella tromba a meditare sulle conseguenze del suo voto contrario alla perequazione fondiaria che tanto beneficio recherà agli ex suoi elettori del II collegio di Roma. Così potrà esercitarsi a rappresentare e con maggior successo la parte di Pietro Cossa II che tanto predilige. Gli elettori del II collegio di Roma preferiscono accudire ai propri interessi e farsi rappresentare da persone serie e competenti, anche rinunciando alla celestiale beatitudine di udire le sue concioni, con accompagnamento di gran cassa rettorica e d'altri amminicoli congeneri. Raffagnolo Giovagnelli ha girato, indarno, in compagnia di Menotti Ga-

ribaldi, pei comuni del collegio, orando e perorando *pro domo sua*.

Infelice sì, ma pur sempre Raffaello, e Giovagnoli per giunta, chi mai ti piglierà se non si commuovono a' tuoi pianti i direttori del teatro popolare romano?

Dopo tutto un teatro val l'altro, l'Alhambra, sostituirà Montecitorio; i fischi, *pardont* gli applausi al cattivo commediografo, compenseranno quelli che verranno a mancare al pessimo deputato e Giovanello si consolerà pensando che non tutti i candidati Ruffagnoli, volevo dire che non tutte le ciambelle, riescono col buco.

Tanto è vero che per tema del medesimo, cioè di non riuscire eletto, il principe Sciarra, se è vero quanto si afferma, si ritira dalla compagnia e lascia solo Raffaello alle prese colla ilarità pubblica, e Giovagnoli alle prese coll'irredentismo di Matteo Renato Imbriani.

Don Maffeo ha buon naso: nessuno oserà, spero, metterlo in dubbio, abbenchè la *Tribuna* gli provochi certi sternuti di cassa da far rabbrivire qualunque patrimonio, men solido del suo e men difeso dalle intemperie.

Il principe Sciarra, concentra i suoi conati ad Aquila: con ciò farà piacere, credo, anche a' suoi antenati. E io gli auguro di riuscire, perchè un Colonna-Barberini di Sciarra sta sempre bene in un parlamento e, servirà, se non altro, a neutralizzare l'effetto dei Maffi, dei Bartoli, degli Zuccari, senza zucca, che gli elettori radico-socialisti si divertissero a regalarci.

Bravo Don Maffeo: *The proper man in the proper place*. Non mi piaceva proprio di vederla ingiovanolata. Se non sono male informato, le faccio i miei complimenti. Meglio tardi che mai.

Così la riuscita della lista Menotti Garibaldi, Augusto Baccelli, Ferri e di Teano può dirsi assicurata.

Tre uomini di più e un commediografo di meno.

Tiriamolo il fiato.

PIPPO.

Un primo Scacco

Lugete Veneres, Seconisque!

Mussi, il biondo Mussi, l'abbiategrassino Dott. Giuseppe Mussi, Mussi il corpisantino, Mussi il parabolano, Mussi il vicepresidente della mediolanense Cassa di Risparmio, Mussi consigliere comunale della panerpoli, dal di che mise il primo dente e si lasciò scappare il primo... svarione ortografico, Mussi l'agricolo, così poco ben veduto da' suoi agricoltori, è stato bocciato nelle elezioni suppletorie amministrative, seguite domenica alla capitale morale.

Le veneri di via Pasquirolo coi *Secoli* annessi hanno già versato un diluvio di lagrime e un altro d'inchostro, per deplorare il triste fatto.

Triste davvero, perchè Mussi era un giovinone, che colle sue barzellette teneva allegri i patres conscripti del palazzo Marino, tanto che si temeva qualche volta avessero a schiattare per le risa fin le figure dipinte dall'Alessi.

È un brutto prodromo per le elezioni politiche di domenica; le altre due M della triade, Marcora e Maffi devono esserne sinistramente impressionate.

E tutto ciò perchè?

Perchè Mussi si è dimenticato una favoletta, che potrebbe essere anche un apologo.

Una volta c'era un cane di pelo fra il fulvo e il flavo, che aveva in bocca uno stinco di consigliere comunale; attraversando il fiume Olona vide rispecchiata dall'acqua la propria immagine, cioè un cane che aveva in bocca uno stinco di deputato e volle prenderglielo. Aperse la bocca e si lasciò sfuggire una scusa diretta all'Associazione Democratica per il voto in favore della perequazione fondiaria. Ma quando la rinchiuse non si trovò più nè lo stinco di consigliere nè quello di deputato.

Onorevole Mussi, da parte di chiunque altro codesta dimenticanza non mi avrebbe sorpreso, ma da lei sì, e molto.

Me ne duole, perchè dopo tutto preferisco l'ingegno sodo e colto, anche se un po' troppo furbo matricolato, al cretinismo ingenuo. Ma è

una lezione che il Febo abbiategrassino si è meritata.

Ora, siccome il posto di vice-presidente della Cassa di Risparmio, gli fu conferito per l'ufficio di consigliere comunale al quale era stato chiamato costantemente dal voto degli elettori, venutagli meno la fiducia di questi, ragione vorrebbe che si avesse a dimettere.

Ma Mussi non è sì gonzo di farlo, prima dei comizi politici, quantunque i suoi amici abbiano tuonato contro il conte Gerolamo Giusso, che si portò candidato a Napoli, rimanendo alla direzione di quel Banco. E s'anco fiascheggerà, come si spera, in seguito alla sua adesione al *Sillabo* di Bologna, l'Apollo favoleggiatore dei corpisanti rimarrà al suo posto, al palazzo di via del Monte di Pietà, perchè chi sta bene non si muove, anche possedendo dei milioni.

Ad ogni modo registro, come un buon presagio per il verdetto che dovranno pronunciare domenica le urne milanesi, questo primo scacco subito dalla sonzogneria.

Lugete Veneres Seconisque.

PIPPO.

I Discorsi

Impossibile tener dietro alla fitta grandine di discorsi elettorali che abbiamo avuto in questi giorni. Impresione profonda destò a Catanzaro quello di Grimaldi, che affrontò vittoriosamente tutte le questioni più ardue, concernenti la politica e l'amministrazione del governo del quale fa parte. Ben riusciti quelli del Genala a Crema ed a Soresina. Buono in massima quello del Laporta. Lodato pure quello del Crispi, a Palermo, che ventilò la questione sociale, con criteri eminenti e diametralmente opposti a quelli del suo collega in Pentarchia, Baccarini. Coraggiosissimo, terribilmente dialettico quello del Bonghi alla Costituzionale di Napoli, in confutazione ai discorsi del Nicotera e del De Zerbi. Bonghi ha parlato alto, alto, alto., e ha trovato un'eco in tutti gli onesti cuori napoletani. Ha dichiarato che vuol restar fedele ai suoi elettori di Treviso, che gli permettono di esporre ove più l'opportunità gli consigli le sue idee. Ha combattuto il meridionalismo vellicato dagli sfruttatori della buona fede partenopea e ricordato che a lui ed a Spaventa, abbandonati dai loro concittadini, i settentrionali apersero gloriosamente le porte dei loro collegi, onorati d'onorari.

E per parte mia aggiungo che se uomini come Bonghi avessero a rimaner sul lastrico, non uno, ma dieci, ma cento deputati insubri, rassegnerebbero le dimissioni per far loro posto.

Parlarono pure il Rudini a Siracusa, confutato per quello che lo riguarda, dal Bonghi stesso, in una lettera all'*Opinione*, il Baccarini, fiascheggiando a Medina, il Bonaiuto, movendo a pietà per il suo cretinismo, a Catania, e altri parecchi altrove.

Ma il discorso dei discorsi, il *clou* della attuale campagna, fu il discorso che pronunciai ieri sera il presidente del Consiglio al banchetto dell'Hotel Quirinale, offerto dall'Unione monarchica liberale ai suoi candidati di Roma. Impossibile riassumerlo qui, e pure di darne una pallida idea. È tutto un programma. Un programma per il trionfo del quale le gran masse degli elettori intelligenti, patriottici e spassionati, accorreranno domenica a deporre il proprio voto nelle urne, al grido di:

— Viva l'Italia! Evviva il Re!

GIGLI.

LE ELEZIONI GENERALI

(Continuaz. vedi numero precedente)

Io non iscrivo per il trionfo di un Ministero, nè per l'utilità di una fazione; non cerco la polarità, ma scrivo per il bene della mia patria e cerco la verità, che può essere la sua salvezza; perchè non è stato detto dei soli individui, ma è delle nazioni quella santa parola: cercate la verità, e la verità vi farà liberi!

Ora che ho apertamente confessato la poca fede che io ho nella provvidenza delle riforme puramente politiche quando non sieno il frutto naturale e laboriosamente apparecchiato e maturato del progresso economico e civile, niuno sospetterà che io parli per secondare il vento, che spira tanto propizio alle regioni della Democrazia, se vengo a dire, che agli occhi miei l'allargamento della base elettorale del nostro sistema politico non ha nulla di pericoloso per la Monarchia. Se questa ampliazione del suffragio, anche ne' termini delle proposte e delle intenzioni ministeriali, sia un guadagno per la causa

del Diritto individuale, un nuovo aiuto per la libertà, lo dirà l'avvenire, non io. Ma che essa possa risultare dannosa al Principato, non mi pare, e dico francamente, che mi sembra vero il contrario; che cioè la Monarchia ha tutto da guadagnare nell'estensione dei diritti politici ad un circolo più ampio di cittadini.

I popoli, che possono far valere le loro esigenze e le loro pretensioni col voto, non ricorrono al fucile, e quanto maggiore sarà il numero dei cittadini, che col mezzo del suffragio potranno far pesare la loro volontà sull'indirizzo della cosa pubblica in una Monarchia rappresentativa, saranno tanto minori le probabilità di una Rivoluzione per conseguire la Repubblica.

Su questo punto io non dubito di affermare, che se Vittorio Emanuele possiede quel fino odorato, quell'accorgimento politico, che gli riconobbe Agostino Bertani nel famoso discorso di Reggio d'Emilia, lungi dal diffidare di un'innovazione destinata ad accrescere la ingerenza delle moltitudini nell'andamento de' pubblici negozi, dovrà scorgere in essa una malleveria di più per la trasmissione pacifica e regolare della corona d'Italia ai suoi legittimi discendenti. Luigi Filippo e Guizot ebbero paura di estendere il suffragio, e caddero. Vittorio Emanuele ebbe fede nel popolo, chiamò a tempo nei suoi consigli l'Odillon-Barrot dell'Italia, licenziò in buon tempo i Guizot, e il suo trono starà. L'avvedutezza leale del nostro Re è stato un lampo di quell'intelletto politico che è dote degli italiani, e quell'atto di prudenza animosa non onora soltanto il Principe onesto, ma e la nazione. No, no! Gli italiani non daranno al mondo lo spettacolo della stoltezza rovinosa, della ostinazione imprevedibile, della discordia forsennata tra popolo e Principe, che ha precipitato in altri paesi e troni e libertà.

Non dico che giorni difficili non sieno riserbati anche fra noi al reggimento costituzionale, organismo delicatissimo, che per funzionar bene e prosperare esige nei popoli come nei principi un beninsieme di qualità, di virtù, di condizioni più facili a desiderare che a suscitare in una società civile, che non la possessa, a duri cimenti deve anche fra noi trovarsi, a dure prove sarà messa anche in Italia, la virtù degli ordini rappresentativi. Chi può garantire che la moderazione e la saggezza accompagneranno perpetuamente la nostra patria su per l'arduo e faticoso dei suoi scaleo politici destini?

L'avvenire se in parte è nei decreti di Dio, in parte è nelle nostre mani. Sta a voi il gettare le basi granitiche della futura grandezza della nostra Patria coll'abnegazione, colla prudenza: coll'abnegazione di cui è necessario che tutti i partiti porgano l'esempio per non stravincere, per non escire dalla cerchia sacra della legalità, per non contendere alle opinioni contrarie lo spazio e la luce, per non consumare la rovina delle istituzioni nell'atto che credono di averle fatte servire ad assicurare la propria onnipotenza!

E qui accade in acconcio il dire, che se gli oppositori, se i vinti del 18 di marzo, sono veramente accesi, come io non dubito, di amore per la Dinastia, e più che del proprio maggioreggiare sono solleciti della conservazione e della floridezza degli ordini costituzionali, devono essere i primi a desiderare che lo esperimento della Sinistra riesca; perchè, in verità vi dico, che se la Sinistra fallisse alla prova, se cadesse inonoratamente, aggravando, invece di alleggerire, i mali esistenti, terribili difficoltà soprasterebbero alla Monarchia. Allora voi vedreste le passioni demagogiche da una parte, dall'altra la oltracotanza dei signori Consorti non conosce più ritegno, nei termini e scatenarsi sulla misera nostra patria, come in una arena di gladiatori.

(Continua)

PIETRO SBARBARO.

BARONE VINCENZO CAPRARA, *Direttore*.

GIULIO GONZI, *Gerente responsabile*.

Si è pubblicato il fascicolo 29 della

BIBLIOTECA LEGALE

Compiuta da un'Associazione di Avvocati Italiani

Opere Giuridiche Antiche

Questa importantissima raccolta si è cominciata con la riproduzione del

Corpus iuris civilis iustinianaeum

le cui edizioni sono rare o troppo costose e per le più incomodissime a leggersi per le infinite abbreviazioni del testo e per l'antichità dei tipi con cui sono stampate.

La pubblicazione procede per fascicoli in-8 di circa 64 pagine ciascuno a 2 colonne, col testo, la traduzione italiana e le note relative.

Si pubblica un fascicolo ogni quindicina.

Prezzo per ogni fascicolo Cent. 50. Chi manda L. 5 all'Editore Edoardo Perino, ROMA, riceverà i primi 10 Fascicoli franchi di porto. I Fascicoli seguenti si vendono da tutti i librai d'Italia.

II COLLEGIO ELETTORALE DI ROMA.

Il programma di opposizione

Uno dei paroloni più roboanti, più rimbombanti... uno di quei paroloni capaci di sbalordire, d'intontire addirittura le masse... dei babbei, è nientemeno che il *trasformismo*!

E lo si è adoperato a tutto pasto, contro i ministri De Pretis in genere, e contro la persona del De Pretis medesimo in specie, a guisa di un ferro rovente... per dargli sul fronte lo stigma della perdizione, come una volta si bollandano i ladri e i malfattori!

Ma... che cosa è mai dunque cotesto imprecato trasformismo, per richiamare sul capo del triste mago di Stradella tanta ruina di fulmini da parte degli oppositori?

— Abbasso il trasformismo! — Gridano gli irredentisti repubblicani del secondo collegio di Roma nel manifesto di opposizione. Abbasso il trasformismo! — Hanno fatto stampare ed affiggere per tutte le cantonate delle vie in Velletri e altrove.

Che cosa è il trasformismo?

Lo spiega almeno a suo modo agli elettori del secondo Collegio di Roma il Comitato di opposizione, che porta candidati Garibaldi, Giovagnoli, Sciarra ed Imbriani, in contraddizione del Comitato conservatore, che porta lo stesso Garibaldi, Caetani, Baccelli e Ferri?

Nò... desso non spiega astutamente, che cosa è, in che consista; ma bandisce ai quattro venti che il trasformismo:

È esoso!... E non basta:

E vergogna d'Italia!...

E perchè, se è lecito?

Perchè, scrivono essi, è la negazione del carattere

Perchè costituente l'acrobatismo politico dei piccoli interessi, le maggioranze e le crisi artificiali e i frequenti incredibili rimpasti, ai veri criteri di governo, ai grandi ideali di Patria, di giustizia, di libertà e di moralità politica. (sic!)

Bu... bu... bu... Madonna Santissima delle Grazie! Che batteria di paroloni roboanti, altisonanti!... Che logogrifo impossibile a decifrarsi e a indovinare! Metto pegno che di quanti lo leggono, compresi gli stessi onorevoli firmatari, novantanove su cento non ne capiranno un'ette... e solo sentiranno nelle orecchie in leggendolo, come il rintocco terribilmente sonoro di un campanone che suoni a stormo! Questo è lo effetto che ha fatto a moltissimi.

La mano sul cuore, facciamo: un pochino di analisi logica:

Dunque il trasformismo è esoso, è vergogna d'Italia! Lo affermano i firmatari del manifesto di opposizione, e trattandosi di una opinione come un'altra, sarebbe bastato.

Le opinioni sono libere, ed ognuno è liberissimo di spifferarne a proprio talento!

Ma no. Non contenti di avere affermato, hanno voluto pure formularne il perchè...

E qui casca l'asino!

Perchè, secondo essi, i veri e dignitosi criteri di governo (che sono stati lasciati nel canno della penna degli onorevoli estensori) e i grandi ideali di Patria, di giustizia, di libertà e di moralità politica, (i quali grandi ideali essi preferiscono pure lasciare tra le nuvole senza darsi la pena di dirci quali sono), vengono, mediante il trasformismo *sostituiti dalla negazione del carattere*, (ma di che specie di carattere? Quello forse del cocciuto puritanismo partigiano?), dall'acrobatismo politico dei piccoli interessi, (senza spiegare quali siano cotesti piccoli interessi, che mercè il trasformismo, si sono trasformati essi stessi in altrettante Mis Zaeo politiche), dalle maggioranze (alle quali cotesti signori democratici di nuovo conio pare che vogliano sostituire forse le minoranze... democrazia negativa in verità!), e le crisi artificiali (vorranno dir forse *parziali*, cui naturalmente preferirebbero le *reali*, o meglio *general*, solo per vedere vieppiù arruffata la matassa, e poter pescare più facilmente un portafogli, magari una *sinicura* o grassa prebenda) e finalmente i frequenti *incredibili rimpasti* (in vece dei quali, per le stesse ragioni, come pure per i disordini più facili a darsi negli interregni, si preferirebbe che si buttasse dalle finestre, ad ogni piccolo intoppo, tutta la pasta ministeriale, e si facesse punto e da capo!)

Viva sempre la logica e la coerenza, in nome di Dio!

**

Ma vediamo un po' cotesto terribile trasformismo che cosa veramente sia in fatto, per tirarne poi qualche logica conseguenza.

Ecco: me ne spiccio in due parole.

Appunto per evitare una volta per sempre le crisi artificiali e i frequenti incredibili rimpasti, venne in mente a quella zucca senza sale del De Pretis, di chiamare sotto la bandiera di un programma approvato e sanzionato da tutta intera la sinistra, quanti più aderenti fosse possibile guadagnare da tutte le gradazioni politiche della Camera, senza distinzione di colori.

Ed ecco che molti, tra i più cospicui dell'antica destra, si vennero a schierare, dove? Nè più nè meno che sotto il programma sanzionato dalla sinistra, quindi a fondersi nella sinistra, a porsi anzi al servizio, alla coda della sinistra medesima.

Apriti cielo!

Molti e molti sinistri si credettero poco meno che appestati da quello strano connubio; e ritiratisi in broncio sotto la tenda come Achille, o come gli antichi Romani sul monte Aventino, intimarono al De Pretis:

— O cacciate via cotesti... intrusi: o ce ne andiamo noi... e ci proclamiamo *sinistra storica*, per distinguerci dalla vostra sinistra da voi *trasformata in... romantica!*

Invano pregava il De Pretis a mani giunte:

— Come volete che io possa cacciar via costoro i quali sono venuti volenterosi a Voi, al vostro programma, sanzionato e bollato da voi stessi?

— Nossignore! — Hanno gridato e seguitano a gridare montati in bizza e in puntiglio i dissidenti. — Cotesti intrusi sono venuti a voi e non a noi; e voi li avete accolti col riposto proponimento di tenerci in saccoccia, o peggio, di sgambettarci!

Dunque delle due cose l'una:

O voi cacciate loro: o noi caccieremo voi e loro!

Ecco, o Elettori, la storia vera e genuina del così detto trasformismo, ch'è l'ottavo peccato mortale inventato e commesso dal De Pretis, e il più imperdonabile di tutti!

Ecco il trasformismo esoso, vergogna d'Italia, negazione del carattere... ecc. ecc. ecc.

Ma... a dirla schietta schietta: non vi pare una bizza, un pettegolezzo codesto, degno di donnicciuole da trivio?

Direbbe un Toscano: — Non c'è sugo!

E sì che non c'è proprio sugo, con buona pace dei tanti egregi patrioti che hanno alzata la bandiera della dissidenza, formando la legione ammutinata della così detta *sinistra storica*!... a rischio di rialzar quella parricida del regionalismo!

Inde irae! E valeva la pena di tentar di mettere il mondo sossopra per cotesto parolone vuoto di senso?

E valeva la spesa che il comitato di opposizione lo rigonfiasse come otre per presentarlo agli elettori del II Collegio di Roma, circondandolo della tronfia friggassea di altri paroloni, di altre frasi a sensazione, vuote affatto anch'esse di senso?

Ma l'onorevole Comitato aveva i suoi buoni motivi di far c.d.

Esso intende sostituire e stabilire i veri e dignitosi criteri di Governo e i grandi ideali di Patria... ecc... nelle persone di Raffaello Giovagnoli, con la peronospera depretofoba; di Maffeo Sciarra, con la giornea principesca rivoltata a sacca socialista; di Matteo Renato Imbriani, con l'irredentismo e con la R pubblica!

Altro che trasformismo!!!

E il figlio del glorioso proclamatore dello storico grido *Italia e Vittorio Emanuele*, col quale conquistò un regno e spinse l'Italia ad essere quella che è... si lascia indurre a tenere il sacco o cotesto gioco parricida!

B. CAPRARA

Candidatori e Candidati in Roma

Siamo stati i primi a parlare della candidatura Cairoli al primo collegio di Roma, proposta dai radicali, nella lusinga di mascherare il fiasco piramidale che gli elettori romani preparano alla loro lista. Ne dimostrammo la sconvenienza e concludemmo esortando l'emminente patriota a rifiutarla, nell'interesse proprio, non meno che in quello del paese e delle istituzioni.

L'onorevole Cairoli, comprese da per sé stesso la sconvenienza della profferta fattagli e lo dichiarò, con una lettera, che avrebbe potuto essere più esplicita, ma che pure avrebbe dovuto bastare ai proponenti, se avessero un po' di sale in zucca e un po' di sincero patriottismo in cuore.

Invece così non fu.

« I Reduci Indipendenti », che in fondo non formano che una delle quindici o venti associazioni, com-

poste tutte dalle istesse, quindici o venti personalità, costituenti il così detto partito radicale di Roma, presa cognizione della lettera, hanno votato una deliberazione colla quale dichiarano di mantenere la candidatura Cairoli, ad onta della sua volontà, a « titolo di protesta. »

La candidatura Cairoli è dunque diventata una candidatura-protesta, come quella di Amilcare Cipriani, il galeotto di Portolongone.

Domando io se si poteva recare ingiuria più iniqua al glorioso superstite di una famiglia di eroi, che hanno dato tutti la vita per l'unità, l'indipendenza e la libertà d'Italia.

Se io penso che questi « Reduci indipendenti », non hanno voluto partecipare alla commemorazione del 30 aprile capitanata dallo stesso Cairoli, mi vien la voglia di chieder loro con qual diritto essi pretendono di sfruttare il suo nome, che appartiene alla nazione tutta ed alla storia del nostro risorgimento, a « titolo di protesta », contro gli ordini politici vigenti e se credono proprio che gli elettori di Roma siano fatti esclusivamente per servir loro di zimbello.

Ma a che pro scaldarsi il fegato, contro un manipolo microscopico di agitatori votanti se medesimi al ridicolo?

Basterà soltanto ricordare a Guido Baccelli ed a Luigi Pianciani che i voti dei « Reduci Indipendenti », accettati od invocati, saranno dati al Cairoli a « a titolo di protesta », e quindi anche a loro, suoi compagni di lista.

La punizione, specie per Guido Baccelli, mi sembra sufficiente.

Forse è anco troppo grave.

**

Cesaino, vista l'immensa risata che aveva provocato la candidatura dei *Tre salami in barca*, si è rassegnato, tanto per fare un po' di *reclame* al *Messaggero*, che perde terreno ogni giorno, ad appoggiare la candidatura del suo proto, Pompeo Bartoli. Se per avventura anche Pompeo Bartoli avesse a ritirarsi, come già si va bucinando, al *Messaggero* non mancano altri personaggi da candidare. Ne sono avvertiti i comitati socialisti ed operai. Nella peggiore ipotesi Cesaino potrà richiamare quel tal gerente sborgnone, da non confondersi col bel Narciso della cronaca, che licenziò per l'eccessivo numero e la troppo superiore qualità delle sue troppe.

Dal punto di vista della celebrità quello potrebbe benissimo dar dei punti all'avvocato Zuccari.

Per ora accontentiamoci del proto.

Ma badi, il direttore del *Messaggero* bisteccafago:

Appiè della statua di Pompeo il gran Cesare stramazza.

Appiè della candidatura di Pompeo Bartoli, potrebbe stramazza la popolarità del piccolo Cesaino e del suo foglietto, tanto caro alle fantesche, che fanno la cresta sulla spesa, e ai vetturini, che contravvengono ai regolamenti municipali.

**

Francesco Sacci ha scritto una lettera-programma così modesta e dignitosa, così seriamente concettosa, così savia e così nobile, che ha fatto morire sulle labbra il sorriso anco al *comprachicos* di via della Colonna.

Fracassa ha tenta' ancora di fare due o tre scede (romanesamente versacci) e poi ha smesso.

Tanta e tale è la potenza dell'ingegno sodo ed operoso, della virtù severa, del patriottismo intemerato!

Francesco Sacci, illustrazione delle scienze positive, onore dell'esercito italiano, gloria di Roma avrà da' suoi concittadini una votazione che lo compenserà largamente dei motteggi beffardi, di quelle combriccole di mestatori e d'intriganti politici, che spadroneggò per tanto tempo la capitale del regno, e che ormai ridotta al lumicino, non merita più nemmeno la canzonatura.

Se gli imminenti comizi dovranno avere una definizione, sarà questa: il risveglio delle coscienze oneste.

L'elezione del maggiore Francesco Sacci ne sarà una prova.

P. P. P.

ACHILLE FAZZARI E LA SUA IDEA

Achille Fazzari è un nome caro all'Italia. Fu un prode ufficiale garibaldino e il leggendario eroe nazionale l'amò e fu in intimi rapporti con lui fino agli ultimi istanti del viver suo. L'indipendenza del carattere di lui, la franchezza rude colla quale suole esporre le sue opinioni e la tenacità con cui lo propugna piacevanosoprattutto al vecchio

generale, che raccoglieva tutte le sue simpatie sugli uomini d'azione e detestava cordialmente i chiacroni

Achille Fazzari, che entrava, per così dire, nello spirito di Garibaldi e ne accentuava il carattere, pur rispettando i più rispettabili fra i *gros bonnets* della democrazia, sempre fido al programma del suo maestro e duce — Italia e Vittorio Emanuele — fu costante avversario, deciso e determinato quanto leale ed aperto del radicalismo, e lo combattè strenuamente ogni qualvolta gli si porse la occasione.

Achille Fazzari è pertanto un benemerito della patria e delle istituzioni, che hanno così potentemente contribuito a darle unità, indipendenza, libertà, realizzando il voto scolare dei nostrisommi pensatori, le irrefrenabili aspirazioni di tutti gli italiani di mente e di cuore. Epperò quando parla ha diritto di essere ascoltato con rispetto e d'ottenere che si discutano seriamente la sue ragioni, le sue proposte.

Questo non hanno creduto necessario invece, una serqua di scrittorelli, che ancora poppavano quando Achille Fazzari si batteva per l'Italia, onorandola col suo valore, e di scrittorelli che mettevano a quel tempo le loro penne a servizio della tirannide indigena ed esotica. Gli uni e gli altri si sono lanciati addosso alla sua lettura-programma, nella quale poneva nettamente la questione della conciliazione fra la nazione rigenerata per virtù di popolo e senno di reggitori; e la chiesa, risolledata dalla decadenza morale e politica, in cui era caduta, per opera di quell'uomo veramente superiore che è il papa Leone XIII, dai somarelli democratici sdegnosamente designato per un « signor Pecci qualunque ».

La proposta Fazzari deve essere presa in seria considerazione, esaminata, discussa e possibilmente attuata, perchè risponde al voto dalla grande maggioranza degli italiani e perchè tornerebbe di grande vantaggio alla patria ed al papato, che, volere o volare, è pure una istituzione italiana, per quanto universale; un'istituzione che ha dato alla nostra nazione lustro insigne e superiorità morale e gliela potrà ridare.

Certamente non è una questione da risolversi lì per lì, con quattro discorsi o quattro periodi buttati giù sulla carta. Alti e gelosi interessi, pur troppo fra loro cozzanti e repellenti, vi sono implicati, ardui ostacoli si frappongono all'ambita soluzione. Fieri sdegni e non irragionevoli risentimenti concorrono a rendere aspro il compito. Ma colla mutua sincerità degli intendimenti, colla fermezza della volontà, colla sagacia profonda, collo accorgimento acuto e colla necessaria pieghevolezza si può e si deve giungere all'agognata, difficilissima meta.

La parte che siamo abituati a considerare come avversa ha già fatto passi giganteschi verso di noi. Nessuno, neanche fra i più intransigenti del Vaticano, mette più in discussione l'unità della patria insciadibile, le riserve per Roma, e per l'autorità temporale del pontefice, pur mantenute, accennano a diventare meno aspre. Ma bisogna ricordare che il Cardinal Consalvi al congresso di Vienna nel 1815, rinnovava da parte del papa le proteste per le usurpazioni di territorio, delle quali era stato vittima il governo pontificio da ben tre secoli.

Proteste *pro forma*, ben inteso, che lasciavano il tempo che trovavano. La potestà temporale del papa, non era un ente ereditario del quale l'investito avesse assoluta balia; era una specie di manomorta, che l'enfiteuta doveva trasmettere integralmente a' suoi successori. Di qui l'ostinato *non possumus* di Pio IX, che Leone XIII ripete debolmente, anch'esso *pro forma*, ben comprendendo, nella sua eletissima intelligenza, l'ineluttabile necessità di acconciarsi ai fatti compiuti, traendone il maggior profitto per la Chiesa e per l'altissimo suo spirituale ministero.

Franca e parlando, quale concessione fu da parte nostra fatta sinora agli avversari — continuiamo a chiamarli così — che valga ad equiparare le loro?

Nessuna.

Quale passo abbiamo noi mosso per accostarci a cotesti avversari che sono pure italiani, fratelli nostri?

Nessuno.

Quale garanzia abbiamo offerta per chiedere loro una incondizionata dedizione al nuovo ordine di cose?

Nessuna.

Non è quindi che troppo naturale la riluttanza nei più diffidenti di accedere ad una conciliazione, la quale da parte loro, vestirebbe tutti i caratteri di una abdicazione.

Certo non io proporrei di rinunciare alle conquiste della civiltà e dello spirito liberale. Pure è necessario attuare le diffidenze e rassicurare le coscienze timide e dubbiose, se vogliamo, come saggiamente propone il Fazzari, associarci le formidabili forze di cui la Chiesa dispone, per consolidare l'edificio nazionale non solo, ma ben anche l'odierna società, minacciata dall'anarchismo e da una folla di passioni insensate, di idee sovversive, di appetiti mostruosi.

Nelle lotte affannate per la conquista dell'unità e della libertà, noi abbiamo distrutto il papato politico. E sta bene. Disgraziatamente non tutti i colpi furono misurati e abbiamo toccato più in su, molto più in su. Abbiamo fatto comunella cogli atei, soppresso Dio e distrutto la fede, che sorreggeva e confortava le plebi diseredate. Ora queste ci chiedono qualche cosa che sostituisca e Dio e la Fede, inalberando una lugubre bandiera sulla quale è scritto una più lugubre parola: *Il Ventre*.

È mestieri rialzare Dio sugli altari e far ridiscendere la fede nei cuori.

Ed a siffatto nobilissimo e santissimo intento devono convergere gli sforzi simultanei degli uomini di Stato e degli uomini di Chiesa.

Ciò per l'interno.

Per il di fuori, ben venga il giorno in cui i missionari della fede cattolica e quelli della civiltà italiana potranno camminare di conserva e prestarsi fratellvole aiuto.

Ben venga il giorno in cui gli apostoli della Chiesa, portando la parola del Vangelo, fra i popoli barbari, potranno dire: "Mezzo milione di baionette ci seguiranno all'occorrenza. „ E i difensori armati dei nostri diritti: "Abbiamo per noi il voto morale e l'influenza effettiva di cento milioni di anime. „

Achille Fazzari col suo ingegno naturale, squisitissimo, colla sua mente acuta, ha intraveduto tutto questo e la sua penna lo ha scritto.

Si potrà discutere sull'opportunità del momento scelto per una manifestazione di tal genere; non mai deridere il concetto che la informa.

Procuriamo piuttosto di tradurre in fatto l'idea.

IL CRITICO.

Il signor dottore medico-cirurco Giuseppe Antinori ci scrive una lunga lettera, che non pubblichiamo per intero per mancanza di spazio, e perchè piena di acri e violente recriminazioni contro il barone Nicotera, lamentandosi che la Penna, nel biasimare la nota lettera dello Sbarbaro al medesimo, siasi lasciata andare ad apprezzamenti non giusti e non completi, a suo riguardo. E a dimostrar ciò ci rammenta, che se fu vittima dell'odioso provvedimento dell'ammonizione del domicilio coatto per opera dello stesso Nicotera allora ministro, fu dovuto unicamente ai vecchi rancori serbatigli dal medesimo per i notorii attriti avuti con lui durante e dopo la campagna dell'Agro Romano del 1867. Ci rammenta altresì che la verità di tale assertiva e la sua onorabilità furono solennemente riconosciute e sanzionate dal ministero medesimo, quando nello stesso mese di quello ingiusto provvedimento, l'onorevole Crispi, successore del Nicotera, ordinava per telegrafo lo immediato rilascio in libertà di esso Antinori, dietro rigorosa inchiesta di una commissione composta di eminenti magistrati e presieduta dal comm. Angelo Abbatemarco, Consigliere di Cassazione in Napoli.

E nel rendere di pubblica ragione tutto ciò per puro sentimento di giustizia, intendiamo chiuso lo incidente.

B.^{no} CAPRARA.

BRAVO DON MAFFEO

Giovanello Raffagnoli par proprio che debba rimanere nella tromba a meditare sulle conseguenze del suo voto contrario alla perequazione fondiaria che tanto beneficio recherà agli ex suoi elettori del II collegio di Roma. Così potrà esercitarsi a rappresentare e con maggior successo la parte di Pietro Cossa II che tanto predilige. Gli elettori del II collegio di Roma preferiscono accudire ai propri interessi e farsi rappresentare da persone serie e competenti, anche rinunciando alla celestiale beatitudine di udire le sue concioni, con accompagnamento di gran cassa rettorica e d'altri amminicoli congeneri. Raffanolo Giovagnelli ha girato, indarno, in compagnia di Menotti Ga-

ribaldi, pei comuni del collegio, orando e perorando *pro domo sua*.

Infelice sì, ma pur sempre Raffaello, e Gioagnoli per giunta, chi mai ti piglierà se non si commuovono a' tuoi pianti i direttori del teatro popolare romano?

Dopo tutto un teatro val l'altro, l'Alhambra, sostituirà Montecitorio; i fischi, *pardont* gli applausi al cattivo commediografo, compenseranno quelli che verranno a mancare al pessimo deputato e Giovanello si consolerà pensando che non tutti i candidati Ruffagnoli, volevo dire che non tutte le ciambelle, riescono col buco.

Tanto è vero che per tema del medesimo, cioè di non riuscire eletto, il principe Sciarra, se è vero quanto si afferma, si ritira dalla compagnia e lascia solo Raffaello alle prese colla ilarità pubblica, e Gioagnoli alle prese coll'irredentismo di Matteo Renato Imbriani.

Don Maffeo ha buon naso: nessuno oserà, spero, metterlo in dubbio, abbenchè la *Tri-buna* gli provochi certi sternuti di cassa da far rabbrivire qualunque patrimonio, men solido del suo e men difeso dalle intemperie.

Il principe Sciarra, concentra i suoi conati ad Aquila: con ciò farà piacere, credo, anche a' suoi antenati. E io gli auguro di riuscire, perchè un Colonna-Barberini di Sciarra sta sempre bene in un parlamento e, servirà, se non altro, a neutralizzare l'effetto dei Maffi, dei Bartoli, degli Zuccari, senza zucca, che gli elettori radico-socialisti si divertissero a regalarci.

Bravo Don Maffeo: *The proper man in the proper plene*. Non mi piaceva proprio di vederla ingiovagnolata. Se non sono male informato, le faccio i miei complimenti. Meglio tardi che mai.

Così la riuscita della lista Menotti Garibaldi, Augusto Baccelli, Ferri e di Teano può dirsi assicurata.

Tre uomini di più e un commediografo di meno.

Tiriamo il fiato.

PIPPO.

Un primo Scacco

Lugete Veneres, Secolinisque!

Mussi, il biondo Mussi, l'abbiategrassino Dott. Giuseppe Mussi, Mussi il corpisantino, Mussi il parabolano, Mussi il vicepresidente della mediolanense Cassa di Risparmio, Mussi consigliere comunale della paneropoli, dal di che mise il primo dente e si lasciò scappare il primo... svarione ortografico, Mussi l'agricolo, così poco ben veduto da' suoi agricoltori, è stato bocciato nelle elezioni suppletorie amministrative, seguite domenica alla capitale morale.

Le veneri di via Pasquirolo coi *Secoli* annessi hanno già versato un diluvio di lagrime e un altro d'inchiostro, per deplorare il triste fatto.

Triste davvero, perchè Mussi era un giovalone, che colle sue barzellette teneva allegri i patres conscripti del palazzo Marino, tanto che si temeva qualche volta avessero a schiattare per le risa fin le figure dipinte dall'Alessi.

È un brutto prodromo per le elezioni politiche di domenica; le altre due M della triade, Marcora e Maffi devono esserne sinistramente impressionate.

E tutto ciò perchè?

Perchè Mussi si è dimenticato una favoletta, che potrebbe essere anco un apologo.

Una volta c'era un cane di pelo fra il fulvo e il flavo, che aveva in bocca uno stinco di consigliere comunale; attraversando il fiume Olona vide rispecchiata dall'acqua la propria immagine, cioè un cane che aveva in bocca uno stinco di deputato e volle prenderglielo. Aperse la bocca e si lasciò sfuggire una scusa diretta all'Associazione Democratica per il voto in favore della perequazione fondiaria. Ma quando la rinchiuse non si trovò più nè lo stinco di consigliere nè quello di deputato.

Onorevole Mussi, da parte di chiunque altro codesta dimenticanza non mi avrebbe sorpreso, ma da lei sì, e molto.

Me ne duole, perchè dopo tutto preferisco l'ingegno sodo e colto, anche se un pò troppo furbo matricolato, al cretinismo ingenuo. Ma è

una lezione che il Febo abbiategrassino si è meritata.

Ora, siccome il posto di vice-presidente della Cassa di Risparmio, gli fu conferito per l'ufficio di consigliere comunale al quale era stato chiamato costantemente dal voto degli elettori, venutagli meno la fiducia di questi, ragione vorrebbe che si avesse a dimettere.

Ma Mussi non è sì gonzo di farlo, prima dei comizii politici, quantunque i suoi amici abbiano tuonato contro il conte Gerolamo Giusso, che si portò candidato a Napoli, rimanendo alla direzione di quel Banco. E s'anco fiascheggerà, come si spera, in seguito alla sua adesione al *Sillabo* di Bologna, l'Apollo favoleggiatore dei corpisanti rimarrà al suo posto, al palazzo di via del Monte di Pietà, perchè chi sta bene non si muove, anco possedendo dei milioni.

Ad ogni modo registro, come un buon presagio per il verdetto che dovranno pronunciare domenica le urne milanesi, questo primo scacco subito dalla sonzogneria.

Lugete Veneres Secolinisque.

PIPPO.

I Discorsi

Impossibile tener dietro alla fitta grandine di discorsi elettorali che abbiamo avuto in questi giorni. Impresione profonda destò a Catanzaro quello di Grimaldi, che affrontò vittoriosamente tutte le questioni più ardue, concernenti la politica e l'amministrazione del governo del quale fa parte. Ben riusciti quelli del Genala a Crema ed a Soresina. Buono in massima quello del Laporta. Lodato pure quello del Crispi, a Palermo, che ventilò la questione sociale, con criterii eminenti e diametralmente opposti a quelli del suo collega in Pentarchia, Baccarini. Coraggiosissimo, terribilmente dialettico quello del Bonghi alla Costituzionale di Napoli, in confutazione ai discorsi del Nicotera e del De Zerbi. Bonghi ha parlato alto, alto, alto., e ha trovato un'eco in tutti gli onesti cuori napoletani. Ha dichiarato che vuol restar fedele ai suoi elettori di Treviso, che gli permettono di esporre ove più l'opportunità gli consigli le sue idee. Ha combattuto il meridionalismo vellicato dagli sfruttatori della buona fede partenopea e ricordato che a lui ed a Spaventa, abbandonati dai loro concittadini, i settentrionali apersero gloriosamente le porte dei loro collegi, onorati d'onorari.

E per parte mia aggiungo che se uomini come Bonghi avessero a rimaner sul lastrico, non uno, ma dieci, ma cento deputati insubri, rassegnerebbero le dimissioni per far loro posto.

Parlarono pure il Rudini a Siracusa, confutato per quello che lo riguardava, dal Bonghi stesso, in una lettera all'*Opinione*, il Baccarini, fiascheggiando a Modena, il Bonaiuto, movendo a pietà per il suo cretinismo, a Catania, e altri parecchi altrove.

Ma il discorso dei discorsi, il *clou* della attuale campagna, fu il discorso che pronunciò ieri sera il presidente del Consiglio al banchetto dell'Hotel Quirinale, offerto dall'Unione monarchica liberale ai suoi candidati di Roma. Impossibile riassumerlo qui, e pure di darne una pallida idea. È tutto un programma. Un programma per il trionfo del quale le gran masse degli elettori intelligenti, patriottici e spassionati, accorrerà domenica a deporre il proprio voto nelle urne, al grido di:

— Viva l'Italia! Evviva il Re!

GIGGI.

LE ELEZIONI GENERALI

(Continuaz. vedi numero precedente)

Io non iscrivo per il trionfo di un Ministero, nè per l'utilità di una fazione; non cerco la polarità, ma scrivo per il bene della mia patria e cerco la verità, che può essere la sua salvezza; perchè non è stato detto dei soli individui, ma è delle nazioni quella santa parola: cercate la verità, e la verità vi farà liberi!

Ora che ho apertamente confessato la poca fede che io ho nella provvidenza delle riforme puramente politiche quando non sieno il frutto naturale e laboriosamente apparecchiato e maturato del progresso economico e civile, niuno sospetterà che io parli per secondare il vento, che spira tanto propizio alle regioni della Democrazia, se vengo a dire, che agli occhi miei l'allargamento della base elettorale del nostro sistema politico non ha nulla di pericoloso per la Monarchia. Se questa ampliazione del suffragio, anche ne' termini delle proposte e delle intenzioni ministeriali, sia un guadagno per la causa

del Diritto individuale, un nuovo aiuto per la libertà, lo dirà l'avvenire, non io. Ma che essa possa risultare dannosa al Principato, non mi pare, e dico francamente, che mi sembra vero il contrario; che cioè la Monarchia ha tutto da guadagnare nell'estensione dei diritti politici ad un circolo più ampio di cittadini.

I popoli, che possono far valere le loro esigenze e le loro pretensioni col voto, non ricorrono al fucile, e quanto maggiore sarà il numero dei cittadini, che col mezzo del suffragio potranno far pesare la loro volontà sull'indirizzo della cosa pubblica in una Monarchia rappresentativa, saranno tanto minori le probabilità di una Rivoluzione per conseguire la Repubblica.

Su questo punto io non dubito di affermare, che se Vittorio Emanuele possiede quel fino odorato, quell'accorgimento politico, che gli riconobbe Agostino Bertani nel famoso discorso di Reggio d'Emilia, lungi dal diffidare di un'innovazione destinata ad accrescere la ingerenza delle moltitudini nell'andamento de' pubblici negozi, dovrà scorgere in essa una malleveria di più per la trasmissione pacifica e regolare della corona d'Italia ai suoi legittimi discendenti. Luigi Filippo e Guizot ebbero paura di estendere il suffragio, e caddero. Vittorio Emanuele ebbe fede nel popolo, chiamò a tempo nei suoi consigli l'Odillon-Barrot dell'Italia, licenziò in buon tempo i Guizot, e il suo trono starà. L'avvedutezza leale del nostro Re è stato un lampo di quell'intelletto politico che è dote degli italiani, e quell'atto di prudenza animosa non onora soltanto il Principe onesto, ma e la nazione. No, no! Gli italiani non daranno al mondo lo spettacolo della stoltezza rovinosa, della ostinazione imprevedente, della discordia forsennata tra popolo e Principe, che ha precipitato in altri paesi e troni e libertà.

Non dico che giorni difficili non sieno riserbati anche fra noi al reggimento costituzionale, organismo delicatissimo, che per funzionar bene e prosperare esige nei popoli come nei principi un beninsieme di qualità, di virtù, di condizioni più facili a desiderare che a suscitare in una società civile, che non la possedega, a duri cimenti deve anche fra noi trovarsi, a dure prove sarà messa anche in Italia, la virtù degli ordini rappresentativi. Chi può garantire che la moderazione e la saggezza accompagneranno perpetuamente la nostra patria su per l'arduo e faticoso dei suoi scaleo politici destini?

L'avvenire se in parte è nei decreti di Dio, in parte è nelle nostre mani. Sta a voi il gettare le basi granitiche della futura grandezza della nostra Patria coll'abnegazione, colla prudenza: coll'abnegazione di cui è necessario che tutti i partiti porgano l'esempio per non strvincere, per non escire dalla cerchia sacra della legalità, per non contendere alle opinioni contrarie lo spazio e la luce, per non consumare la rovina delle istituzioni nell'atto che credono di averle fatte servire ad assicurare la propria onnipotenza!

E qui accade in acconcio il dire, che se gli oppositori, se i vinti del 18 di marzo, sono veramente accesi, come io non dubito, di amore per la Dinastia, e più che del proprio maggioreggiare sono solleciti della conservazione e della floridezza degli ordini costituzionali, devono essere i primi a desiderare che lo esperimento della Sinistra riesca; perchè, in verità vi dico, che se la Sinistra fallisse alla prova, se cadesse inonoratamente, aggravando, invece di alleggerire, i mali esistenti, terribili difficoltà soprasterebbero alla Monarchia. Allora voi vedreste le passioni demagogiche da una parte, dall'altra la oltracotanza dei signori Consorti non conosce più ritegno, nei termini e scatenarsi sulla misera nostra patria, come in una arena di gladiatori.

(Continua)

PIETRO SBARBARO.

BARONE VINCENZO CAPRARA, Direttore.

GIULIO GONZI, Gerente responsabile.

Si è pubblicato il fascicolo 29 della
BIBLIOTECA LEGALE
Compilata da un'Associazione di Avvocati Italiani

Opere Giuridiche Antiche

Questa importantissima raccolta si è cominciata con la riproduzione del

Corpus iuris civilis iustinianaeum

le cui edizioni sono rare o troppo costose e per le più incomodissime a leggersi per le infinite abbreviazioni del testo e per l'antichità dei tipi con cui sono stampate.

La pubblicazione procede per fascicoli in-8 di circa 64 pagine ciascuno a 2 colonne, col testo, la traduzione italiana e le note relative.

Si pubblica un fascicolo ogni quindicima.

Prezzo per ogni fascicolo Cent. 50
Chi manda L. 5 all'Editore Edoardo Perino, ROMA, riceverà i primi 10 Fascicoli franchi di porto. I Fascicoli seguenti si vendono da tutti i librai d'Italia.

Roma - EDOARDO PERINO, Tipografo-Editore - Roma

ENCICLOPEDIA POPOLARE

ILLUSTRATA

DIRETTA

dal Prof. **FRANCESCO SABATINI**

Contiene: Storia, Geografia, [Cronologia, Mitologia, Antichità, Scienza occulta, Invenzioni, Scoperte, Blasoni, Linguistica, Storia letteraria, Poesia, Matematica, Fisica, Chimica, Meccanica, Medicina, Anatomia, Giurisprudenza, Astronomia, Meteorologia, Geologia, Storia naturale, Igiene, Filosofia, Religione, Scienza militare, Estetica, Pittura, Scultura, Architettura, Musica, Economia pubblica e domestica, Agricoltura, Commercio, Industria, ecc., ecc.

COMPILATA SULLE MIGLIORI ENCICLOPEDIIE ITALIANE E STRANIERE

con caratteri espressamente fusi, stampa e carta di lusso, illustrata da **8,000** incisioni

PROGRAMMA:

Il rapido e incessante propagarsi della istruzione in ogni classe sociale e lo sviluppo continuo delle scienze, specialmente di quelle che riguardano i fenomeni della natura, se fin qui resero necessaria una **ENCICLOPEDIA POPOLARE**, ora la rendono del tutto indispensabile; che veramente non per altro mezzo potremmo giungere alla cognizione delle nuove scoperte scientifiche più facilmente e con maggior sicurezza.

Come potrà, per esempio, il povero maestro del villaggio procurarsi quanto debba giovare all'arte sua senza una guida certa, senza una indicazione sicura? Come avrà il tempo per rivolgere miriadi di giornali, per ricercare in umuli di Memorie quella notizia che lo interessa? E dove pur potendo, troverà accolti quei materiali che gli abbisognano?

Alle sue ricerche si oppongono insuperabili difficoltà, che solo una **Enciclopedia** può sormontare. — Ma di Enciclopedie ne abbiamo parecchie in Europa, e la Germania e l'Inghilterra e la Francia (per non parlare dell'unica pubblicata in Italia) ne offrono di recentissime ed ottime, tutte seguenti il progresso della scienza, tutte informate alle nuove necessità dei tempi; tuttavia questi Dizionari enciclopedici se hanno il pregio di esser utili, non hanno quello di essere accessibili a tutti, perchè scritti in lingue straniere e perchè **costosissimi**.

Tali considerazioni ci determinarono a pubblicare una **Nuova Enciclopedia Popolare Illustrata** che risponda in una volta ai due grandi bisogni, morale ed economico, degli studiosi in Italia. Una **En-**

ciclopedia che sobriamente tutto esponga quanto è necessario alle arti e alle scienze, che tutto ricordi quanto appartiene alla storia, che descriva i monumenti più celebri, che spinga l'occhio indagatore fino alle più remote regioni del polo, che dia notizia della vita e delle opere dei più distinti scrittori, dei più valorosi uomini d'arme: di quanti insomma lasciarono un'orma incancellabile nel mondo.

Una **ENCICLOPEDIA** che ogni curiosità appaghi, e che possa trovarsi volentieri tra le mani dei dotti come sul banco delle umili officine, che porga pascolo e a' vecchi e a' giovani, che insegni insieme ai discenti e ai discepoli.

Questo lo scopo nostro e a porlo in effetto affidammo la direzione di così vasto e geloso lavoro al professor **F. SABATINI**, già noto nel mondo letterario per i suoi studi pedagogici e per le sue ricerche linguistiche.

La nostra **ENCICLOPEDIA** merita l'attenzione di quanti insegnano nelle scuole medie e primarie in Italia, perchè la raccomandino ai loro allievi, contenendo quanto concerne alle discipline scolastiche, ed essendo fornita di eccellenti carte geografiche. Notiamo che possiede in oltre la esatta indicazione dei *Comuni d'Italia*, secondo l'ultimo censimento.

In tal modo, e non ci sembra che possa farsi di più, vede la luce in Italia la prima **Enciclopedia Popolare** (che forse è la prima anche in Europa) che risponda completamente alle esigenze della economia e della scienza.

La **Enciclopedia** si pubblica a Dispense di **8** pagine illustrate in-4 grande a due colonne a Centesimi **5** la dispensa - Ogni **60** dispense formano un Volume: ciascun Volume. **L. 3.**

L'**Enciclopedia** per comodo di tutti, si trova vendibile tanto a volumi completi che a dispense da tutti i librai d'Italia.

Escono **4** Dispense la settimana, splendidamente illustrate.

E completo il 1° Volume: Lire 3.

Sono uscite 4 Dispense del 2° Volume a Centesimi 5 ciascuna

ROMANZI ILLUSTRATI

di Autori Italiani

Tito Vezio di **LUIGI CASTELLAZZO** — Un volume di 650 pag con 41 dis. di G. Csaanovas lire 5,00

L'Assedio di Gerusalemme di **G. COZZOLI** — Un volume di 400 pag. con 25 dis. lire 2,00

Margherita Pusterla di **CESARE CANTU** — Un volume di 225 pag. con 100 disegni lire 1,50

I Misteri del Vaticano di **DEMOFILO ITALICO** — Un v. di 260 p. con 31 inc. lire 1,40

I Misteri della Polizia di **DEMOFILO ITALICO** — Un v. di 296 pag. con 37 inc. lire 1,80

I Misteri delle Prigioni di **ROBERTO DAL MARE** — Un v. di pag. 280 con 37 inc. lire 1,70

Indispensabile a qualunque Amministrazione

Dizionario Geografico

POSTALE
PER L'ITALIA

Questo dizionario è stato compilato per cura della Direzione generale delle Poste. Contiene i nomi di tutti i Comuni e frazioni dei Comuni, Province, Mandamenti con la relativa statistica della Popolazione. Forma un volume di oltre 800 pagine a 2 colonne.

Lire DIECI Lire

ROMANZI ILLUSTRATI

F. D. GUERRAZZI

LA BATTAGLIA DI BENEVENTO. Un volume in-8 di 412 pagine, 82 incisioni del prof. SANESI. L. 5,00

BEATRICE CENCI. Un vol. di pagine 720 illustrato da 42 incisioni del prof. SANESI. L. 5,00

L'ASSEDIO DI FIRENZE. Un vol. di pagine 328 illustrato da 54 incisioni del prof. SANESI. L. 5,00

L'ASSEDIO DI ROMA. Un volume di pagine 788 con 48 incisioni. L. 5,00

IL BUCO NEL MURO. Un volume di pagine 224 con 41 incisioni. L. 1,50

PASQUALE PAOLI. Un volume di pagine 610 illustrato con 38 incisioni. L. 5,00

L'ASINO SOGNO. Un volume di 416 pagine con 26 magnifici disegni di DAL DON, ecc. L. 3,00

VITA

GIUSEPPE GARIBALDI

per LUIGI PALOMBA

Magnifico volume di oltre 800 pagine a 2 colonne illustrato da 100 incisioni con autografi e documenti inediti.

5 Lire + Opera completa + Lire 5